Centesimi 20 al Numero

ABBONAMENTI
ANNO L. 14 - SEMESTRE L. 7
TRIMESTRE L. 3,50
Pagamento anticipato - All'Estero il doppio

La Giustizia

Organo dei socialisti di Reggio Emilia

ANNO XXXIX — N. 1948

20 Gennaio 1924

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla « proprietà privata »; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone nè alla classe dei ricchi ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la « proprietà collettiva ».

La morte di Liebknecht e della Luxemburg

e la legge della maggioranza

Martedì, 15 corr., ricorreva l'anniversario della tragica morte di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg, ed in Germania le dimostrazioni capeggiate dai comunisti hanno visto cadere, mentre si commemorava la tristissima data, diversi altri feriti ed anche un morto ad Amburgo. Noi vogliamo oggi ricordare quel giorno funesto, ristampando l'articolo che pubblicammo in queste stesse colonne cinque anni or sono, poco dopo l'eccidio, quando anche in Italia dilagava l'infatuazione bolscevica e gli « spartachiani » erano portati alle stelle e non vi erano fulmini rettorici che bastassero contro Noske, colpevole di essere allora ministro degli Interni nel Governo tedesco.

L'articolo era intitolato « L'assassinio di Spartacus (Riflettere e imparare) » *e diceva:*

Dopo una settimana di battaglie nelle strade, a Berlino la rivolta degli spartachiani è stata soffocata nel sangue e Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg furono assassinati nel modo orribile e feroce che tutti sanno.

Non basta esprimere i nostri sensi di dolore e di protesta, e tanto meno vale seguir l'usanza falsa e maledetta della demagogia borghese, stemperandoci in vieti esercizi di letteratura e di rettorica sui cadaveri delle vittime. Bisogna invece cercar di conoscere donde nacque la nuova tragedia: perchè il primo passo per curare i mali od evitarli è appunto quello di scoprirne le cause.

Vediamo dunque.

***

La guerra civile a Berlino si è combattuta nei primi giorni quasi esclusivamente fra *socialisti e socialisti, fra proletari e proletari*, sia pur vestiti da soldati o da marinai. I borghesi, terrorizzati rimanevano assenti.

Perchè dunque si ricorse alle armi, ai fucili, alle mitragliatrici, alle bombe a mano, per risolvere le questioni di tattica insorte tra fratelli di lavoro e fra uomini che fino a ieri — alla vigilia della guerra e in parte anche dopo — si erano chiamati *compagni? Perchè non ne fu vinessa la decisione alla volontà della maggioranza*, che il partito socialista dichiara suprema legge regolatrice di tutti i suoi atti?

In omaggio a questo stesso principio della maggioranza — che è poi su più vasta scala quello fondamentale della *sovranità popolare* — il Governo della neonata Repubblica tedesca, allora composto non di soli maggioritari, ma anche di indipendenti, aveva indette le elezioni per la Costituente. Quelle elezioni dovevano dire quale fosse lo stato d'animo, quali le aspirazioni, quale la direttiva preferita, a torto od a ragione, dalla maggioranza del popolo tedesco, a cui tutti avevano il dovere di inchinarsi.

Perchè dunque i socialisti e i lavoratori delle diverse tendenze, invece di impegnare fra loro barbaricamente una mischia fratricida non vollero e non attesero il verdetto del suffragio universale?

Per questo. Una parte dei socialisti, la frazione spartachiana, suggestionata dagli straordinari avvenimenti di Russia — dei quali solo il tempo potrà darci i risultati definitivi — sconfessò come ormai superato il *principio democratico* a cui fino ad oggi fu sempre informata la tattica del nostro Partito.

Invano gli stessi Indipendenti, sebbene in dissenso coi maggioritari, tentarono di richiamare il gruppo *Spartacus* sul terreno del celebre programma d'Erfurt. *Spartacus* ruppe le file e costituì un nuovo partito: il Partito comunista.

Non più elezioni, non assemblea nazionale, non omaggio alla sovranità del popolo, ma il colpo di mano, l'assalto di una minoranza audace, le armi, il terrore per impadronirsi ad ogni costo del Governo ed attuare il socialismo.

Non più la discussione e la lotta civile nel campo del diritto comune, ma la violenza, la forza brutale, la sopraffazione dovevano decidere a chi spettasse il potere politico.... (Che cosa direbbero, per esempio, in Italia i nostri compagni di sinistra, che ora sono la maggioranza del partito, se quelli di destra, imitando quel che gli spartachiani fecero a Berlino, s'impadronissero a viva forza dell'*Avanti!* o degli uffici di via del Seminario in Roma?).

Era la *guerra* che si proclamava e si faceva scoppiare non solo contro « la borghesia » ma contro la stessa maggioranza socialista e, come tutte le guerre, essa è senza finita e doveva inevitabilmente e sanguinosamente finire con la vittoria del *più forte*.

Il 7 febbraio, cioè otto giorni prima della sua morte, Carlo Liebknecht mentre attraversava in vettura il viale dei Tigli era stato circondato da una folla minacciosa, ma venne liberato da un gruppo di suoi seguaci in parte armati.

« *Una piccola schiera di rivoluzionari* — egli esclamò — *è riuscita a liberarmi dalle minaccie controrivoluzionarie e a vincere contro forze preponderanti. Come in questo caso, così anche in avvenire vinceremo* ».

Ma egli s'ingannava: le forze preponderanti, quando sono veramente tali, non possono esser vinte. E, dopo la tragedia, il Governo della nuova Repubblica aveva buon gioco per pubblicare un manifesto nel quale diceva:

« .... Gli spartachiani si ruppero la testa contro la muraglia opposta loro dagli operai, che come un sol uomo insorsero contro la tirannide sanguinaria dei pochi, che avevano occupato le stazioni e gli uffici dei viveri per produrre il caos coll'impedire il rifornimento della città e che da domenica sera avevano introdotto mitragliatrici e granate a mano quali mezzi di lotta politica. Nessuno pensava a ricorrere a tali armi contro i fratelli: essi soli ».

***

Ora ci si vuol consolare dell'eccidio e della sconfitta, dicendo che il sangue dei martiri fruttificherà.

E' anche questo un vecchio ritornello ereditato dalla rettorica rivoluzionaria borghese ma che i lavoratori devono accettare col beneficio d'inventario: perchè si tratta della loro pelle e del loro avvenire.

Sì, è vero, non tutto il male viene per nuocere, ed anche le *rivolte fallite* - quando hanno per mèta una giusta causa - esercitano un'influenza beneficamente propulsiva, per le emozioni che destano nei cuori più generosi ed entusiastici. Ma guardiamoci dall'esagerare fino al punto grottesco di non vedere i danni che esse arrecano e di crederle addirittura *un bene*. Perchè in tal caso, logicamente, esse si dovrebbero desiderare!

Sì, non tutto il male viene per nuocere; e degna della più grande ammirazione è, in ogni caso, *la fede ardente* di chi si sacrifica e cade per il proprio ideale. Ma questo *non deve farci dimenticare che anche le battaglie proletarie non si combattono per far delle vittime e dei martiri, ma per vincere;* e che coloro i quali si assumono la terribile responsabilità di consigliarle e guidarle — specie quando sono in gioco delle vite umane — non basta siano dotati di entusiasmo e spirito di sacrificio, ma devono anche e soprattutto aver la testa sulle spalle e saper freddamente e lucidamente calcolare e misurare le probabilità di vittoria, pesando le forze del loro esercito e quelle degli avversari.

Le rivolte fallite, come gli scioperi perduti, come tutte le mosse sbagliate e tutti gli errori, non sono un bene, ma un male che dobbiamo con ogni cura cercar di evitare; giovano ai nostri avversari e non a noi; non affrettano, ma ritardano la emancipazione dei lavoratori e il progresso sociale. Guai ai capi che peccano d'insipienza e di inabilità, anche per eccesso di ardire e di fede!

***

Spartacus, il nuovo Partito comunista tedesco, ripudiando il principio democratico ed egualitario della sovranità popolare, per adottare il metodo giacobino e aristocratico delle minoranze che credono di avere il diritto e la missione di imporre le loro idee agli altri e di salvare l'umanità anche suo malgrado, è andato a massacrarsi contro la enorme maggioranza del popolo berlinese, che non ha voluto lasciarsi violentare.

Fu lo stesso Liebknecht che dovette fare questa amara constatazione, poche ore prima di morire, in quel suo ultimo articolo — il suo « testamento politico » che egli pubblicò nel giorno della disfatta.

In quella sua prosa febbrile, piena di passione, sebbene non altrettanto coerente e logica, egli scriveva:

« Assalto generale contro Spartaco! Abbasso gli spartachiani! » *si urla nelle strade.* « Acchiappateli, frustateli, fucilateli, infilzateli, calpestateli, fateli a pezzi! ». *E si commettono orrori al cui confronto sono un nulla gli orrori delle truppe tedesche nel Belgio....*

« Spartaco sconfitto! Sì, sconfitti sono stati gli operai rivoluzionari. Sì, cento dei loro migliori furono massacrati. Cento dei più fedeli (*molti di più — N. d. R.*) gettati in carcere. Sì, furono sconfitti. Infatti furono *abbandonati* dai marinai, dai soldati, dalla milizia di sicurezza, dalla milizia popolare, *sui cui aiuto avevano contato*. Le loro forze furono paralizzate dalla irresolutezza, dalla debolezza dei capi. E furono fatti affogare nel flusso di fango delle classi possidenti e di *quelle parti del popolo che sono rimaste indietro.*

« Sì, furono sconfitti. Era *necessità storica che fossero sconfitti. I tempi non erano maturi* ».

E il corrispondente dell'*Avanti!* — mentre informava delle dimostrazioni di solidarietà colle vittime avvenute a Lipsia, a Dusseldorf, ad Amburgo, a Monaco e in molta fabbriche della stessa Berlino — doveva però soggiungere:

« Ma il quadro dell'ambiente sarebbe incompleto se tacessi che *gran parte* della popolazione berlinese ha accolto con soddisfazione la notizia del bestiale assassinio. Nei tramvai, nei caffè, nei ritrovi pubblici e privati si sentono le più ributtanti manifestazioni di compiacimento ».

I tempi non erano maturi!

Così, quattro anni appresso, nelle elezioni per la costituente che *Spartacus* non voleva — ed alle quali parteciparono 28 milioni di votanti, cioè la quasi totalità degli iscritti (il 98 per cento!) — mentre in tutta la Germania, eccettuata qualche altra grande città, i partiti si videro spostati *a sinistra*, a Berlino invece — la città della rivolta — vi fu uno spostamento *a destra*, verso il blocco clerico-conservatore liberale; e i socialisti, che nel 1912 avevano ottenuto i quindici ventesimi di tutti i votanti, questa volta non raggiunsero i tredici ventesimi.

Il moto spartachiano ha dunque dato nuovi militi alle schiere della parte più reazionaria della borghesia tedesca.

***

La morale pratica della tragedia di Berlino noi la troviamo tracciata, sebbene con linee incerte e contraddittorie, nello stesso testamento di Liebknecht:

« Gli sconfitti di oggi — egli ha scritto — hanno imparato. Sono guariti dall'illusione di poter trovare salvezza nell'aiuto di confuse masse di soldati; guariti dall'illusione di potersi fidare di duci, che si mostrano inetti, senza forza.... E la parola che l'*emancipazione della classe operaia può essere soltanto opera della classe operaia*, ha acquistato nuova, più profonda importanza in seguito agli ammaestramenti di questa settimana ».

Così è.

I lavoratori — che sono anche la grandissima maggioranza dei soldati — non possono emanciparsi che per virtù propria.

Nessun colpo di mano, nessun tribuno, nessun salvatore può toglierli dallo stato di sfruttamento e servitù capitalista, se essi medesimi, assurgendo alla piena coscienza dei loro interessi collettivi e quindi dei loro diritti e doveri sociali, non sanno crearsi *con le loro organizzazioni e la loro solidarietà* un nuovo regime di libertà e di giustizia, fondato sul dovere del lavoro per tutti e sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di scambio.

In quello stesso numero del 2 febbraio 1919, il nostro giornale — sempre in opposizione all'insurrezionismo massimalista — parlando delle rivolte che il dopo-guerra andava fatalmente provocando un po' dappertutto, le assomigliava allo « stampede » cioè a quel fenomeno per cui talvolta negli sterminati pascoli americani le mandre del bestiame selvatico si danno ad una pazza fuga ed i bovini, lacerandosi contro le siepi di filo di ferro, e stordando le fragili palizzate di legno, si precipitano l'uno su l'altro uccisi dalla loro corsa o dalla loro propria follia. Quante battaglie perdute — noi esclamavamo, presentando anche la sorte che il rivoluzionarismo stava preparando al movimento socialista italiano — quante vittime, quale inconscia corsa di moltitudini al disastro ed alla morte, in quest'ora di convulsioni politiche e sociali!

La manna non cade dal cielo

Saremo noiosi; ma ci pare che non sia ancora abbastanza sentito l'obbligo che ha ogni compagno di propagandare e diffondere il nostro ideale.

Certo, quando passa la bufera, è inutile star fuori a prendere la grandine. Ci si ripara in casa.

Ma non ci si tappa in casa. Non ci si esclude dalla vita civile.

Nulla otterrà chi non si muove.

Nè il socialismo, nè la libertà vengono da sè. Bisogna conquistarseli. E ogni conquista della classe lavoratrice è stata dolorosa e faticosa.

Chi è fiacco, si tiri da parte. Ma lasci lavorare gli altri; li aiuti, li sospinga anzi.

Il mondo non finisce. L'ideale non finisce. Perchè se uno cade, passa in altre mani la fiaccola della vita, o dell'idea — inestinguibilmente.

Compagni, fuori dalle case! Non lo diciamo ai poveri contadini abbandonati a se stessi nelle piccole case in mezzo alla campagna. Lo diciamo ai giovani delle città. Non lo diciamo ai dipendenti dello Stato, minacciati ogni giorno di rappresaglia e di licenziamento. Ma per tutti quelli che hanno una posizione indipendente, è necessario cominciare.

Rivendicare ogni giorno il proprio diritto, il diritto di cittadinanza e di pensiero. Aprire la via alla riscossa della classe lavoratrice... sia che votiamo, sia che ci asteniamo.

Dai tempi di Mosè in poi la manna non è più caduta dal cielo.

G. M.

Politica socialista del Governo fascista!

L'accordo italo-jugoslavo, è, secondo me, un atto politico della più alta importanza che deve trovare concordi a lodarlo tutti i partiti che desiderano davvero la pace internazionale, e la sistemazione dei rapporti fra le Nazioni sui principi della giustizia.

I lettori della *Giustizia* che furono da me per tanti anni molestati con le diatribe polemiche coi nazionalisti e « patriotti » di 15 anni fa, mi concederanno il diritto di sottolineare con poche righe questo avvenimento, che traduce in applicazione pratica quei postulati di accordi e transazioni tra Italia e Jugoslavia che furono tanto calunniati e diffamati.... quando erano sostenuti da noi.

Ci voleva proprio il governo fascista, del quale fa parte quel Federzoni che tutti ricordiamo terribile e implacabile nel giudicare noi e le nostre idee in materia, per passar sopra a tutte le resistenze romantiche e sentimentali che si sarebbero certamente sollevate contro qualsiasi altro governo che avesse fatto quel che ha fatto il governo Mussolini!

Non importa. Tra tanti mali che nascono dai governi dittatoriali, questo va segnato tra i vantaggi. Il Presidente del Consiglio conosce i problemi adriatici molto meglio dei suoi collaboratori e sostenitori. E questa conoscenza gli deriva proprio dalla sua qualità di ex socialista, che ha imparato a giudicare le situazioni internazionali dal punto di vista della realtà economica prima ancora che inseguire le vaporose e mutevoli costruzioni letterarie.

Per effetto di questo accordo che assegna, come tutti hanno appreso dalle notizie dei quotidiani, Fiume all'Italia e alla Jugoslavia il Delta e Porto Barros, sono stretti vincoli di intima solidarietà tra i due paesi e quindi tra i cittadini di entrambe le nazionalità. A questo accordo politico e pubblico sarà certamente seguito qualche altro accordo economico e.... segreto per ora, per regolare i rapporti di interessi tra le due Nazioni. Non si comprenderebbe infatti l'accordo politico che conosciamo, senza l'accordo economico che non conosciamo ancora ma che avrà presumibilmente per capo-saldo la dichiarazione di Fiume in Porto Franco da e per la Jugoslavia in modo da permettere il movimento delle merci senza assoggettarle al regime doganale vigente per gli altri porti delle nostre città marittime.

L'interesse di Fiume consiste nell'evitare che la Jugoslavia sia costretta a costruirsi il proprio porto commerciale perchè, se ciò avvenisse, equivarrebbe a segnare una sentenza di morte per la vita economica della industre città adriatica.

Questi quattro anni di desolazione hanno insegnato più di una intera biblioteca di libri!

Io non dirò che l'accordo di Fiume sia un atto di politica socialista nel senso stretto della parola poichè tutti sanno che la stessa politica era propugnata dal ministero Nitti, col ministro Sforza, dal ministero Giolitti con lo stesso Sforza, sempre approvati dal Gruppo socialista e sempre combattuti dai Federzoni e dai nazionalisti; ma non posso rinunciare a ricordare che tale politica degli accordi leali e delle oneste transazioni venne sostenuta per un ventennio dai socialisti adriatici e specialmente da quel nobilissimo spirito di Angelo Vivante che ora non è più!

Le buone e giuste idee possono rimanere sepolte per un momento sotto il cumulo delle calunnie e delle cattiverie avversarie, ma poi viene il giorno in cui la verità si incarica di andare a scavarle di sotto le macerie ove parevano destinate ad imputridire per condurle al più ambito dei trionfi, cioè alla loro applicazione per opera di coloro stessi che furono più accaniti nel combatterle.

A. Storchi.

Il divorzio tra classi professionali o medie ed operaie, od inferiori, *ha avuto deplorevoli risultati per entrambe le parti. Ha spinto le une lungi dalle dure, robuste realtà del lavoro fisico, facendo volgere la loro attenzione a falsi valori, ad una raffinatezza esteriore, che è stata per i più una confessione di bancarotta della mente e dello spirito; ha privato le altre del loro naturale stimolo alla cultura ed agli agi. Ha asservito le une all'adorazione di classi la cui vita non avrebbero potuto mai condividere,* ma solo imitare in esteriorità venali e contraffatte; *ha escluso le altre dagli strati più elevati del loro stesso ceto, inducendo chi pure in quello era cresciuto ad allontanarsene e ad associarsi ad altre classi. Ha reso imitatrici le une e più povere le altre; mentre le relazioni tra i due gruppi avrebbero dovuto essere come quelle di due funzioni in una unità, vi è stata invece separazione, ostilità, incomprensione.*

Macdonald.

Come Partito puramente di classe il Partito del Lavoro fallirebbe e dovrebbe fallire.

La mia fede che noi abbiamo alfine raggiunto solide basi di politica nazionale, è fondata in ciò, che, mentre i principii attuali e le concessioni dei coalizionisti (conservatori) e dei liberali non possono essere considerate che come concessioni di classe e sono di loro intima natura incapaci ad abbracciare gli interessi della gran massa del popolo lavoratore, le idee del movimento laburista abbracciano effettivamente gli interessi di tutte **le classi che sono utili alla società.**

Id.